

## **Fraseologie cristallizzate e retorica nei soprannomi etnici in Sicilia: un sondaggio nei materiali *DASES***

MARINA CASTIGLIONE

### **1. Modelli, forme, formule del soprannome etnico**

#### ***1.1. Onomaturgia e tassi di creatività linguistica***

Sin dal 2010 è in cantiere un progetto diretto dalla sottoscritta e dal dott. Michele Burgio, volto alla ricognizione dei soprannomi etnici (o blasoni popolari)<sup>1</sup> siciliani, che, in linea con quanto fatto all'interno delle scelte di rappresentazione del dato dialettale dell'*Atlante Linguistico della Sicilia*, avrà la configurazione di *Dizionario Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia (DASES)*.<sup>2</sup>

La ricerca, già in avanzato stato di raccolta sul campo, consente di cominciare ad elaborare modelli di analisi all'interno di un settore che non ha, in atto, una tradizione di studi scientifica, né onomastica né socio-antropologica.

In questa sede ci limiteremo ad osservare che la motivazione su cui si innestano i processi onomaturgici dell'attacco campanilistico può essere storica e accertabile,<sup>3</sup> ma assai più spesso è da ricercarsi nelle dinamiche oppositive che nascono dalla definizione del proprio *io* (in questo caso *noi*) in contrapposizione all'*altro* cui si attribuiscono caratteristiche deteriori. Il più delle volte l'attacco trae spun-

1. Sul dibattito relativo alla definizione di questa categoria onomastica, si veda Castiglione, Burgio 2011: 13-15.

2. I primi prodotti della ricerca sono stati presentati in Castiglione, Burgio 2011; Castiglione, Burgio 2012; Castiglione, Burgio 2013a e 2013b; Castiglione, Burgio 2014.

3. Si veda, ad esempio la documentata trattazione riservata ai soprannomi etnici *maunzisi* e *vintidù* in Burgio 2009: 152-153, poi ripresa ed ampliata in Castiglione, Burgio 2011: 28; Castiglione, Burgio 2012: 88; Castiglione, Burgio 2013a: 71-72.

to da una caratteristica geomorfologica del territorio vicino, da un aneddoto che mette in luce un atteggiamento riprovevole o stupido, da un'espressione ricorrente nella parlata dei *blasonati*, persino dalla forma linguistica in cui si presenta il toponimo e/o l'aggettivo etnico del paese vicino. Il corpus ha già consentito una prima classificazione, sul piano eziologico, secondo livelli di creatività linguistica di volta in volta differenti: in uno studio preliminare abbiamo definito ad *alto tasso di creatività linguistica* i soprannomi etnici originali nella forma linguistica e testuale, a *medio tasso di creatività linguistica* quelli poligenetici o fondati su strutture formulari, a *zero tasso di creatività linguistica* gli etnici che si stereotipizzano.<sup>4</sup>

Al livello della frequenza numerica di occorrenze, i soprannomi etnici costruiti su un innesto fraseologico prefissato (quelli, cioè a *medio tasso di creatività linguistica*, di cui ci occuperemo), hanno un *range* abbastanza alto perché consentono di centrare il bersaglio in maniera espressiva con poco sforzo.

### ***1.2. Aspetti linguistico-retorici: alcuni esempi***

La dimensione blasonatoria, rientrando in una sfera linguistica onomastica, risente di due meccanismi di formazione semantica: uno primariamente descrittivo, l'altro connotativo.<sup>5</sup> La motivazione che sta alla base della creazione di un qualunque soprannome, personale, familiare o etnico, può, infatti, essere desunta da una semplice rappresentazione di un tratto fisico, comportamentale, ergologico, e, come abbiamo anticipato, persino linguistico. In questi casi, per quanto attiene ai soprannomi etnici, spesso la sintesi linguistica si ottiene attraverso la figura retorica della *sineddoche*, generalizzando la parte per il tutto: di una comunità, specializzata nella fabbricazione di prodotti in ceramica, si dirà che i suoi cittadini sono *Cantarara*, anche di coloro i quali svolgono altri lavori.<sup>6</sup> Gli unici tipi

---

4. Per questa categorizzazione si veda Castiglione, Burgio 2013a: 66.

5. Cf. Ruffino 2010: 22.

6. Cf. Castiglione, Burgio in stampa. Lo stesso avverrà attraverso l'evidenziazione di caratteri fisici che, ovviamente, non possono appartenere all'intera popolazione

di soprannome etnico denotativo (ma che quasi sempre sfociano nella connotazione offensiva) per i quali non si possa parlare di sineddoche sono due: quelli che recuperano l'etnico popolare, ad es. *Nadurisi* per gli abitanti di Bompensiere (CL),<sup>7</sup> e gli shibboleth linguistici, ad es. *Spagnoli* per gli abitanti di Canicattì (AG), per via del dittongo metafonetico *-uè-*, es.: *uèvu, uècchiu, uèttu*, ecc. In questi due casi l'elemento etnico e quello linguistico sono condivisi, effettivamente, dall'intera popolazione.

In generale, si potrebbe dire che, nel caso dei soprannomi etnici, la sineddoche è la figura retorica che sta alla base di tutte le forme blasonanti, in quanto attraverso i percorsi cognitivi soggiacenti dell'archetipia, della prototipia o della stereotipia,<sup>8</sup> la generalizzazione allofobica è obbligata. Così come tutti i Capuleti saranno per i Montecchi acerrimi nemici, nella guerra dei campanili tutti gli abitanti dei centri vicini sono apostrofati con motti e facezie talora offensivi. Ciò avviene ancor più quando si sia in presenza di motivazioni connotativo-ludiche.

Alla sineddoche, si aggiungono di norma anche altre figure retoriche cui i parlanti ricorrono naturalmente:

- la similitudine: *Li fimmini di Mussomeli sunnu dunci comu lu meli*;
- la metafora: *Carini, Turretta e Capaci 'ntra na pignata Palermu li coci; mistrittisi cu li corna tisi*;
- la metonimia: *Sardi salati* 'sarde salate', detto degli abitanti di Alcamo (TP), identificati con il prodotto maggiormente consumato;

---

del centro (*Guttarisi*, 'malati di gotta'; *Immiruti*, 'con la gobba', ecc.) o a elementi del comportamento (*Ddotti*, 'sapienti'; *Vrudara*, 'vanitosi'; *Bronx*, 'criminali', ecc.).

7. Come si può evincere da una fonte autorevole: «NADURISI. Col nome di Naduri (certamente arabo) i racalmutesi hanno sempre chiamato Bompensiere, piccolo paese in provincia di Caltanissetta e distante una decina di chilometri da Racalmuto. Nadurisi, quindi, gli abitanti. Venire dal Naduri era come venire da una sperduta contrada di campagna: essere dunque zotici e sprovveduti. [...]». (Sciascia 1982: 33)

8. «Alla base motivazionale del blasono pensiamo, allora, che vi siano meccanismi socio-relazionali di opposizione (dicotomia archetipica), semplificazione (stereotipia), astrazione (prototipia) a cui si aggiungono cause circostanziali non sempre ricostruibili, soprattutto se lontane e/o rimosse dalla comunità» (Castiglione, Burgo 2013a: 67).

- il paradosso: *Si Catania avissi u pottu, Palemmu fussi mottu;*<sup>9</sup> *Cu passa d'Alimena e unn' è arrubbatu, o Giuanneddu un c'è, o iddu è malatu;*<sup>10</sup>
- l'adynaton: *Trapanisi unu ogni paisi e si un cci nni fussi mègghiu fuzzi;*<sup>11</sup>
- l'iperbole: *mègghiu un mortu n-mezzu a casa ca un palermitano ravanzi a porta.*<sup>12</sup>

Dal punto di vista linguistico, invece, il soprannome etnico presenta una grande varietà formale che partendo dall'appellativo aggettivale giunge alla filastrocca.<sup>13</sup> Ciò consente ai parlanti di ricorrere a schemi usuali della tradizione orale (ad esempio il catalogo delle bellezze femminili)<sup>14</sup> o a variare formule cristallizzate, spesso in forma di distico rimato o assonanzato.

Talora, tali strutture formali sono costruite a partire dai suffissi usati nel dialetto siciliano per costruire gli aggettivi etnici: *-ani* (*-ānus*), *-anisi* (*-anus + -ensis*), *-ari/ara* (*-arius*), *-aloti* (*-alis + ὠτης*), *-aroti* (*-arius + ὠτης*), *-inoti* (*-inus + ὠτης*), *-isi* (*-ensis*), *-iti* (*-ίτης*), *-oli* (*-eōlus*), *-(o/u)*

---

9. Altra formula cristallizzata che si ritrova nell'intera Italia meridionale, cf. Castiglione, Burgio 2012: 87, n. 23, ma anche tra i *Proverbi toscani* di Giusti, in Boggione, Massobrio, VIII.7.13.3 (*Se Catania avesse porto, Palermo saria morto [sarebbe rovinata]*, Proverbi toscani).

10. Anche in questo caso siamo in presenza di una sequenza formulare e, come tale, a medio tasso di creatività.

11. Si tratta di una formula stereotipica molto diffusa e documentata dalle fonti scritte e da quelle orali.

12. Diffuso anche in altre parti d'Italia, in area biellese e pisana (*miglio un morto in casa che un biellese sotto casa* e *è meglio un morto in casa che un pisano albuscò*). A questo proposito si veda Strano 2009, che sceglie proprio la massima in questione per intitolare il suo libro di modi di dire fiorentini.

13. Per le diverse tipologie linguistico-testuali del blasone, cf. Castiglione, Burgio 2013b.

14. Viceversa, molte formule propongono schemi denigratori del vicino, proprio a partire dall'onorabilità delle donne del paese. Ad es.: *Avula, bedd'Avula/ Ciuri di li casali, l'omini su' curnuti/ li fimmini buttani* (trad.: Àvola, bella Àvola, fior fiore dei casali, gli uomini sono cornuti e le donne puttane), soprannome etnico raccolto nel centro siracusano di Buccheri e rivolto contro i vicini di Àvola. Una presenza ricorrente è quella delle porte: di alcuni paesi si dice *Du porti*, (Naro, AG) a indicare la presenza di una porta d'accesso per il marito e di una di fuga per l'amante. Altrove, invece, la porta diventa metonimia per indicare una casa di malaffare: *Na porta sì e na porta no à cchianata e na porta sì e na porta no à scinnuta, suni tutti buttani* (trad.: Una porta sì e una porta no, a salire un porta sì e a scendere una porta no, sono tutte puttane). Il soprannome etnico è di area messinese (registrato a Patti contro il paese di Sant'Angelo di Brolo, ME).

*tànu* (ὄτης + *-anus*).<sup>15</sup> I suffissi da un lato ispirano, dall'altro bloccano le potenzialità espressive connesse alla pratica onomaturgica:

- ani*: *Mamiannu* (contrada di Caltanissetta), *senza un granu*,  
*Giurgintani* (agrigentini) *cori di cani*.
- ari/ara*: *Alivizzara* (contrada di Casteltermeni, AG) *tutti surfarara*.
- isi*: *Puzzaddisi* (di Pozzallo, RG) *corna tisi*.
- oti*: *Ghiacoti* (di Gliaca di Piraino, ME) *cu l'anchi coti*;  
*Bagarioti* (di Bagheria, PA) *lingui scioti*.

Talora, invece, la rima è giustificata dallo stesso toponimo: *Torturici*, *mmaliditu cui beni nni dici* (Pitrè); *Giurgenti agra genti, magari l'erba è malamenti* (Raccuglia). In quanto ai cataloghi areali, essi si presentano sotto varie forme: elenchi di prodotti locali, elenchi di caratteri femminili, misti. In ogni caso si è in presenza di forme metriche controllate in quaternari, settenari o endecasillabi, con versi di norma assonanzati e che di volta in volta presentano alcune varianti, sostituzioni o versi in eccesso o in difetto:<sup>16</sup>

Prodotti tipici (terzina di settenari)	Le donne (serie di endecasillabi)	Misti (sestina di endecasillabi)
<i>Cavaddi ransani,/ muli spaccafurnari/ e scecchi muricani.</i>	<i>Funtana di biddizzi Pitralia/ la meglin gioventù è la Suprana,/ ucchiuzzu moddu la Casteddabbunisa,/ utturusedda la Lasiniddara,/ licca e lagnusa la Ulijanisa,/ capiddutedda la Cifalutana,/ appanzicata la Lascarota,/ affumatedda la Cartavutrisa,/ annapeccra la Pulizzana,/ a nudda banna lu me cori posa/ tranni la bedda mia Rattalusciana!</i>	<i>A Naru a Naru su li donni bbelli/ a Rivinusa li calannarelli/ a Campobiddu li ntorci addumati / a la Licata li dinti cacati/ a la Ddilia cci su quattru panzuti/ a Summatinu li vurpi affumati.</i>

15. Cf. l'elenco riassuntivo dei suffissi in *DETI*: XLIII- LXIII.

16. La residualità di queste più ampie sequenze, fa sì che talora si ritrovi soltanto il primo verso. Ad esempio a Chiusa Sclafani (PA) è stato registrato *Á Cuntissa pi picciotti beddi*, relativamente alla bellezza delle donne del vicino paese di Contessa Entellina (PA).

Non è inusuale che, per consentire la corretta scansione metrica, i parlanti abbiano introdotto delle *zeppe con reiterazioni*,<sup>17</sup> come nel precedente esempio (*A Naru a Naru su li donni bbelli*), in genere del tutto prive di valore semantico:

*Barcellunisi cannistri cannistri,  
tutti i fimmini su tutti maiştri;*

*San Filippoti canali canali,  
ranni e picciđdi su tutti maiali;*

*Santaniculisi vanneddi vanneddi  
fimmini e omini tutti purceddi;*

*A San Filippu quadari quadari  
picciuli e granni su tutti majari;*

*Sant'Antunisi ruccara ruccara  
picciuli e granni su tutti purcara;*

*Beddudiridisi ciuri ciuri  
omini e fimmini tutti signuri.*

Tale rapido quadro evidenzia come i soprannomi etnici nascano dalla creatività espressiva dei parlanti, ma al contempo rispondano a costruzioni formali, abbastanza ricorrenti e replicate anche a grande distanza geografica. Ciò avviene per un certo numero di espressioni cristallizzate e che si presentano con poche varianti, legate per lo più all'etnico, che andremo ora a trattare.

## **2. Fraseologia cristallizzata dal corpus DASES: due esempi**

### **2.1. Quando l'animale selvaggio è meglio di un uomo: lo straniero per antonomasia**

Nel Questionario dell'A.P.I. (09.06.03.17 *quando vedi il greco e il lupo – ammazza il greco/ e lascia il lupo*: 479), viene riportato un det-

---

17. D'altra parte questa modalità metrica è assai presente anche nella paremiologia locale e non solo. Es.: *Aranci aranci, cu havi li guai si li chianci*.

to paremiaco che risulta attestato in Sicilia nel corpus *DASES* per quanto attiene alle comunità alloglotte albanesi. La matrice del detto, dunque, dovrebbe essere arealmente diffusa, quanto meno alle zone dove insistano comunità albanesi,<sup>18</sup> ed è riportato in Boggione, Massobrio (VIII.7.5.6.3, p. 402) senza ulteriori indicazioni areali e bibliografiche.<sup>19</sup> Nonostante questa distribuzione, esso manca tra le attestazioni di Castagnola e non risulta neanche tra la fraseologia riportata nel *VS*. Di certo, alla voce *greco*<sup>1</sup>, il *Vocabolario Siciliano* registra una molteplicità di significati negativi che vanno da ‘falso, ipocrita’ a ‘astuto’, da ‘feroce, crudele’ a ‘agnostico’, da ‘pericoloso, dannoso’ a ‘brillo’. Nella mappa dell’etnicità *diversa*, infatti, il greco/albanese occupa, insieme a ebrei, arabi, zingari e negri,<sup>20</sup> un ruolo riconosciuto per stereotipi sostanzialmente negativi. La differenza di lingua, di provenienza, di credo religioso (per quanto ortodosso), ne faceva degli stranieri/estranei per antonomasia. E se gli ebrei, tra gli animali, venivano assimilati ai *cani*,<sup>21</sup> ai greci/albanesi si preferivano persino i voraci e crudeli lupi (ma anche i più miti muli).<sup>22</sup>

Nei materiali attualmente raccolti, però, è possibile cogliere almeno tre diversi ambiti d’uso della formula, che ne testimoniano la vitalità, ma sempre all’interno di mappe culturali ben definite. La formula, infatti, può essere:

---

18. Certamente esso sarà più diffuso laddove insistano comunità albanesi greco-calabre e greco-salentine. Per il dominio greco-calabrese è stato consultato, ma senza risultato, C. Cucinotta, *Proverbi calabresi commentati*, Edikronos, Palermo 1981. Viceversa se ne trovano abbondanti testimonianze in rete. Per il dominio greco-salentino non si è trovata alcuna documentazione (De Carlo 1976), *Proverbi dialettali del leccese*, sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore 1976 [rist. an. Lecce 1928].

19. Il proverbio è incluso nella sezione *Proverbi su popoli e nazioni*, alla sottosezione ‘Grecia, Greci’.

20. La rappresentazione linguistica di queste alterità è oggetto di ricerca di Faloppa 2004.

21. Cf. Faloppa 2004: 35-36.

22. Tanto che per gli abitanti di Contessa Entellina si dice anche *Mègghiu darrè nà mula fàvusa ca darrè un cuntissiotu*, sostenendo che sarebbe meglio stare dietro una mula scalciante piuttosto che dietro un abitante di Contessa.

- (a) quella tradizionale, che oggi è rivolta agli abitanti di Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Piana degli Albanesi (il cui toponimo, sino al 1941, era Piana dei Greci): *Quannu viri ul-lupu e un grecu, / spara u grecu e lassa u lupu* (o *lassa u lupu e ammazza / tira / pigghia u grecu*) è quanto sostengono ad Altofonte, Giuliana, Chiusa Sclafani, Bisacquino, Campofiorito, Corleone;
- (b) quella integrata con lo scambio di reciprocità intraurbane: *Si viri un grecu e un lupu / a la scinnuta lassa lu lupu e ammazza lu grecu / ma a l'acchianata / lassa u grecu e ammazza u latinu*. Tale formula è propria delle due comunità di Contessa Entellina e Palazzo Adriano dove l'identità albanese è meno salda rispetto a quella della vicina Piana degli Albanesi e dove oggi la popolazione è costituita da *arbëreshë* (albanesi) e da *liti* (latini), famiglie provenienti da diverse località della Sicilia; i primi afferiscono alla parrocchia greca (di rito bizantino), gli altri alla parrocchia latina (di rito romano). Tale diversità determina periodicamente momenti di particolare tensione nei rapporti tra le due componenti della comunità;
- (c) quella estesa ad altre alloglossie: in area messinese, a Terme Vigliatore, Rodi Milici, Santa Lucia del Mela e a Barcellona Pozzo di Gotto si sente dire *Lassa o lupu e spàrici ô Bafiotu*; a Novara di Sicilia, invece, si dice *Lassa u lupu e spàrici ô Funnaghbillottu*. Il Bafiotu<sup>23</sup> è l'abitante di Bafia, frazione di Castoreale, che deve il toponimo ad una base greco-medievale βαφεύς 'tintore':<sup>24</sup> il borgo deve aver avuto, dunque, come gran parte di quell'area siculo-orientale, una storica presenza bizantina<sup>25</sup> di cui resta traccia nel residuo di questo blasone. Interessante come l'etnico diventi sostanzialmente sinonimo di *grecu*. Il *Funnaghbillottu*, invece, è l'abitante di Fondachelli-Fantina, diventato comune

---

23. Il DETI: 36 riporta *bbafisi* (sing e plur.). In Amico I (1855: 120) il toponimo è riportato con l'intensa: *Baffia*.

24. Cf. Caracausi s.v.

25. Cf. Santagati 2012, dove però non si fa cenno a Bafia.

autonomo dalla limitrofa Novara di Sicilia soltanto nel 1950. Entrambi i centri sono caratterizzati linguisticamente da una varietà gallo-italica. Lo slittamento avviene, comunque, verso una comunità la cui lingua è stigma di diversità.

## 2.2. *Non ricco ma povero: le litoti della povertà*

Il secondo esempio è una formula che presenta, nelle sue varianti, l'applicazione del principio semantico di composizionalità. Essa, infatti, è composta da quelli che potremmo definire sintagmi variamente componibili. Ciascuna comunità sceglie e assembla queste formule, ricorrendo ad un repertorio fisso di opzioni, per ricavarne un significato che si mantiene stabile e che potremmo sintetizzare con "poveracci che tentano di apparire ciò che non sono".

Il primo elemento, quando è presente, è un appellativo costituito o da espressioni polirematiche fossilizzate nel lessico (*scorciacani*,<sup>26</sup> *scorciampisi*,<sup>27</sup> *strazalinzola*<sup>28</sup>) o da costituenti di blasoni già visti (*cornatisi*). La scelta del primo elemento incide sulla continuazione dell'espressione blasonatoria, che di norma descrive un'azione degradante a seguito della quale la popolazione ricava un qualche apparente vantaggio.

La variante più completa del blasone si presenta composta, infatti, da tre diversi segmenti con funzioni diverse:

1. Appellativo
  - a) *cornatisi*;
  - b) *scorciacani*;
  - c) *scorciampisi* / *facci di mpisi*;
  - d) *strazalinzola*.

---

26. Registrato in *VS/IV* con il senso, anche figurato, di 'scorticatore'.

27. Registrato in *VS/IV* con diverse accezioni, tutte spregiative: ladro, profittatore. 2. usuraio, strozzino. 3. persona vile.

28. Registrato in *VS/V* con il senso di 'persona zotica, villana'. Nei materiali raccolti nel *DASES*, quando questo appellativo è usato come blasone popolare, l'accezione con cui è impiegato dai parlanti delle diverse aree isolate è quella di 'persona pigra, poltrone'.

2. Azione
- A. verbo + nome
- a) *straẓẓa(nu)/e* varr. + *liṇẓola*;
  - b) *sc̣accianu* + *punci*;
  - c) *scorcia(nu)* + *cani/ campani/ maiali/ scecchi*;
  - d) *vinni* + *peddi*.
- B. prep.+ art + nome
- a) *di li peddi*;
  - b) *di li curi*;
  - c) *di li petri*;
  - d) *di li jatti*.
3. Conseguenza verbo + nome
- a) *fanu/ c̣ùsinu* + *cammissi/ cuddani/ campani/ plantari*;
  - b) *accatta pani*.

In sostanza la morfologia suffissale dell'etnico blocca la scelta dell'appellativo e questo, a sua volta, si lega alla scelta di uno degli elementi fissi successivi. Tali elementi sono sintatticamente legati con il polisindeto. La formula, nelle sue diverse composizioni (la più usuale è 1a + 2A.a + 3a), è stata registrata in tutte le province, con punte di maggior occorrenza in area centrale e nel messinese, e gode anche di documentazione scritta.<sup>29</sup>

Soltanto in un centro, tra quelli del nostro repertorio, l'unico di area trapanese in cui si è rilevato, il blasone presenta alcuni di questi elementi, ma la filastrocca che se ne ricava mira ad un insulto di diverso tipo.<sup>30</sup>

---

29. Si ritrova, infatti, in un saggio di Leonardo Sciascia (1982: 33) a proposito degli abitanti del centro agrigentino di Grotte). La stereotipia è confermata anche dalla presenza in un racconto di Vincenzo Sciascia (2002), non riferito, però, ad alcun paese specifico.

30. Gli abitanti di Salaparuta dicono ai vicini di Gibellina: *Ibbinnisi, scorcia cammissi, / sutta lu lettucci aviti li 'mpisi, / e li 'mpisi su fatti di ferru, / ibbinnisi 'ntra lu 'nfernù*. Il blasone si iscrive tra quelli che denunciano l'irreligiosità del centro limitrofo.

In sostanza, dei cittadini del campanile vicino si dice che siano scorticatori di cani o di impiccati e che con la pelle ricavata producano campane; oppure che essi strappino le lenzuola della dote per cucire camicie da lavoro. Il percorso retorico potrebbe essere quello della litote: non *x* (come appare), ma *y* (come è). Qualunque sia la selezione di base, gli elementi del significante non modificano il significato, infatti in questa sequenza soprannominale i legami grammaticali non sono ridotti, mentre, al contrario, l'enfatizzazione espressiva degli elementi lessicali, è soltanto apparente:

*Giunusani scorcìa cani / vinni peddi / e accatta pani* (per gli abitanti di Gioiosa Marea, da Patti - ME);

*Parmisi cu i corna tisi / stràzzanu i linzola / e fannu i cammisi* (per gli abitanti di Palma di Montechiaro, da Licata - AG);

*Aglianisi cchi corna tisi / scòrcianu scocchi / e fanu cammisi* (per gli abitanti di Gagliano Castelferrato, da Assoro - EN);

*Gancitani, scorcìa cani / di li petri / nni fannu campani* (per gli abitanti di Ganci, da Castelbuono - PA);

*Terminisi, facci di 'mpisi / di li peddi / ni faciti cammisi* (per gli abitanti di Termini Imerese, da Caccamo - PA).

*Muricani, scorcìa cani / ca di li curi / ni fanu cuddani* (per gli abitanti di Modica, da Comiso - RG)

In alcuni casi la sequenza continua con una coda rimata, che sottolinea ulteriormente l'inferiorità/stupidità dell'altro: *Sutrisi ccu i corna tisi / scàccianu punci e fannu cammisi / li cammisi su ciancianedda / e a ogni vanedda c'è na buttanedda* (a Sutera, da Milena - CL).

A Corleone, in uno scambio reciproco con il capoluogo, invece, la formula risulta talmente ridotta da avere sintetizzato i punti 1 e 2, con due appellativi che anziché essere pregnanti si rivelano oscuri, ma in ogni caso utili alla produzione della rima:

*Palermitani scuòccia campani, Cunigghiunisi scuòccia cammisi.*

La struttura ricorrente (nelle sue diverse varianti) fa piazza pulita di tutte le possibili motivazioni che i parlanti ascrivono a questa e ad altre formule. Lo scontro dei campanili, quando si ricorra a fraseologie cristallizzate, prescinde da cause oggettive: le comunità hanno fatto ricorso a formule fissate dalla tradizione popolare, al più mescolandole o facendo piccoli interventi di adattamento. È il significante (persino nella sua più piccola unità morfologica, come il suffisso) che *trascina* il significato e non viceversa.

In conclusione, che si tratti di corna, morti, lupi, camicie, strade o porti, in Sicilia, ancora oggi, paese che vai, offesa (adattata) che trovi.

### Riferimenti bibliografici

- AMICO, Vito (1855- 1859): *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo, Tip. di Pietro Morvillo, voll. 2.
- A.P.I. = *Atlante Paremiologico Italiano: Questionario* (1985), ed. Temistocle Franceschi *et al.*, Urbino, Studi urbinati.
- BITONTI, Alessandro (2007): «All'origine del blasone popolare. Analisi linguistica di un corpus di dati pugliesi», in Andrea Kollár (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Nándor Benedek*, Szeged, Jate Press, pp. 19-26.
- BOGGIONE, Valter; MASSOBRIO, Lorenzo (2004): *Dizionario dei proverbi*, Torino, UTET.
- BURGIO, Michele (2009): «Blasoni popolari in area nissena», in *Archivio nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società*, vol. IV, pp. 148-54.
- CARACAUSI, Girolamo (1993): *Dizionario onomastico della Sicilia, Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Lessici siciliani, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2 voll..
- CASTAGNOLA, Michele (1979): *Dizionario fraseologico siciliano-italiano*, prefazione di Pietro Mazzamuto, Catania, Cavallotto.
- CASTIGLIONE, Marina; BURGIO, Michele (2011): «Verso un Dizionario-Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia (DASES)», in *Rivista Italiana di Onomastica*, vol. XVII, n. 1, pp. 11-31.
- CASTIGLIONE Marina; BURGIO, Michele (2012): «Dinamiche della percezione comunitaria attraverso i soprannomi etnici. Da Pitrè a oggi», in Paolo D'Achille, Enzo Caffarelli (a cura di), *Lessicografia e Onomastica nei 150 anni di Unità d'Italia*, Quadrio, Roma, SER, n. 4, pp. 79-99.

- CASTIGLIONE, Marina; BURGIO, Michele (2013a): «Poligenesi e polimorfia dei blasoni popolari. Una ricerca sul campo in Sicilia a partire dai moventi», in Emile Casanova, Cesàreo Calvo (a cura di), *Actes de XXVI Congrès Internacional de Lingüística i Filologia Romaniques*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, vol. v, pp. 61-74.
- CASTIGLIONE, Marina; BURGIO, Michele (2013b): «“Regards croisés” et processus de remotivation des blasons populaires siciliens», in Jean-Claude Bouvier (a cura di), *Le nom propre a-t-il un sens?*, Aix-en Provence, Publication Université Provence, pp. 211-222.
- CASTIGLIONE, Marina; BURGIO, Michele (2014): «Auto e etero-rappresentazioni antroponimiche dei contesti urbani: alcuni casi in Sicilia», in Salvatore Adorno, Giovanni Cristina, Arianna Rotondo (a cura di), *Visibile e invisibile. Atti del VI Congresso AISU*, Catania 12-14 settembre 2013, Catania, SCRIMM edizioni, pp. 836-848.
- CUCINOTTA, Cosimo (1981): *Proverbi calabresi commentati*, Palermo, Edikronos.
- DE CARLO, Cosimo (1976 [rist. an. Lecce 1928]): *Proverbi dialettali del leccese*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore.
- CORTELAZZO, Manlio; ZOLLI, Paolo (1999): *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.
- DETI (1981): *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, ed. di Teresa Cappello, Carlo Tagliavini, Bologna, Patròn.
- FALOPPA, Federico (2004): *Parole contro. La rappresentazione del «diverso» nella lingua italiana e nei dialetti*, prefazione di Gian Luigi Beccaria, Milano, Garzanti.
- FRANCESCHI, Temistocle (1978): «Il proverbio e l’A.P.I.», in *Archivio Glottologico Italiano*, LXIII, pp. 110-147.
- PITRÈ, Giuseppe (1871): «Canti popolari siciliani raccolti e illustrati da Giuseppe Pitrè preceduti da uno studio critico dello stesso autore», in *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. 1, n. 1, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, pp. 390-398.
- PITRÈ, Giuseppe (1880): «Proverbi siciliani raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d’Italia», in *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, vol. x, n. 3, pp. 129-174.
- PITRÈ, Giuseppe (1891): «Blasone popolare siciliano», *Archivio delle Tradizioni Popolari*, vol. x, pp. 195-203.
- PITRÈ, Giuseppe (1910): «Proverbi motti e scongiuri del popolo siciliano», *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. XXIII, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, pp. 118-84.
- RACCUGLIA, Salvatore (1913): *Blasone popolare girgentino*, Acireale, Tipografia Popolare.

- RUFFINO, Giovanni (2010): *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani. Un saggio di geoantroponomastica* («Materiali e ricerche dell'ALS» n. 24), Palermo, Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche/Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- SANTAGATI, Luigi (2012): *Storia dei bizantini in Sicilia*, Caltanissetta, Lussografica.
- SECCO, Gianluigi (1991): *Di che paese 6?*, Belluno, Belumat.
- SCIASCIA, Leonardo (1982): *Kermesse*, Palermo, Sellerio.
- SCIASCIA, Vincenzo (2002): *Il vestito nero*, Genova, Liberodiscrivere.
- STRANO, Luca (2009): *Meglio un morto in casa che un pisano all'uscio. Parole e modi di dire dei nonni*, Firenze, Edarc.
- VS (1977-2003) = *Vocabolario Siciliano*, ed. di Giorgio Piccitto, Giovanni Tropea, Salvatore Carmelo Trovato, voll. 5, Palermo/Catania, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.